

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XV N.5/2019

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Alessandra Cessalon, Nino Fausti, Aliosha Amoretti

## Buchi neri e la morte del pensiero.

Tentativo di associare l'esistenza dei Buchi neri al concetto della morte del pensiero.

I Buchi neri sono quelle entità singolari, dove l'accelerazione di gravità è così elevata, che qualunque cosa superi l'Orizzonte degli eventi, la linea che ne definisce il confine dello spazio attorno, viene attirata e scompare in un imbuto sempre più profondo. Gli stessi fotoni della luce ne sono attratti e fanno fatica ad uscire, in quanto la loro uscita contraddirebbe il principio per il quale nessuna velocità può superare quella della luce, sì che il buco nero è proprio nero. Così si spengono le stelle di neutroni quando la loro massa diviene superiore a 2Ms, dove Ms è la massa del sole. Le stelle di neutroni, dopo aver esaurito tutte le reazioni nucleari della loro atmosfera, assumono una massa così grande da sprofondare e attirare all'interno ciò che resta dei nuclei ed elettroni della loro atmosfera esterna.

Questo concetto del Nulla e dell'Infinito, che tutto assorbe, si potrebbe traslare per cercare di capire se esiste e quando la morte del nostro pensiero, ponendo due ipotesi. La prima è la seguente: i nostri pensieri, al termine della vita, per la maggior parte del genere umano, verrebbero irrimediabilmente attratti dalla assenza del proprio essere, e come le stelle in prossimità dell'enorme luogo di singolarità dell'universo, tenderebbero ad essere inghiottiti nel Nulla.

La seconda ipotesi è al contrario: i pensieri al termine della vita potrebbero resistere e affiancarsi ad un essere al di fuori del tempo, divenuto immutabile ed immoto, sì da entrare a far parte di esso, mantenendo contemporaneamente la possibilità di uscirne, per il concetto della libertà, con la negazione della sua esistenza. Ma questa ultima affermazione genera una contraddizione in termini. Come negare l'esistenza dell'essere, se il pensiero è parte di esso, e, finché è vivo, è esso stesso la forma tangibile e sensibile dell'essere? Qualcuno potrebbe obiettare che la morte cancella l'essere, come il tempo cancella la stella di neutroni, trasformandola pur sempre in un Infinito, ed il pensiero può da quel preciso momento uscirne e divenire patrimonio altrui. Così per quel qualcuno la morte è il buco nero da cui più nulla può uscire, se non già uscito e trascritto e detto! La contestazione a questa negazione

pregiudiziale ed assoluta è la seguente: a far parte della storia dell'essere è la memoria, che non appartiene alla morte, ma è un patrimonio dei viventi, e l'essere ritorna con i pensieri e le volontà espresse nella ricchezza accumulata dal pozzo della sua storia. E la memoria è la vincitrice sopra la morte, quella che estende ai posteri il proprio spirito e lo mantiene in vita. La memoria si mantiene più grande più grandi sono i pensieri dell'essere ed incancellabili. Così l'essere supera il tempo, che non fa più parte del sé, ma è pre-saggio del futuro del sé e lo rende innocuo dall'assorbimento del Nulla.

Cosa è allora il Nulla? Scrive Jean Paul Sartre: "il Nulla è da interpretare come una specie di luogo geometrico di tutti i progetti mancati, di tutte le rappresentazioni inesatte, di tutti gli esseri scomparsi, o dei quali è stata forgiata solamente l'idea". "Il Nulla fa parte del non-essere, ma non ci può essere il non-essere se non c'è prima l'essere". "Il Nulla non si può annullare che sulla base dell'essere".

Così il pensiero rimarrà finché rimane l'essere traslato nel mondo. E l'essere traslato è quello che assume il patrimonio del pensiero. E questa è la risposta alla prima ipotesi, che ricade così nella seconda.

Noi sappiamo che l'Universo è nella fase di espansione, ma verrà il momento in cui il processo s'inverterà, sempre a causa dei Buchi neri, e l'Universo tenderà a contrarsi fino a divenire il punto dell'infinita energia, dal quale, all'origine dei tempi, si è formato, come una storia che si ripete con una cadenza di non so quanti milioni di miliardi di anni luce, con una continua involuzione della evoluzione. Fintanto che esiste l'essere rimane il pensiero che lo ricorda, non altro nelle sue evoluzioni, e ne rimarca i traguardi della storia. E poi? Poi il Nulla, e ancor prima che avvenga l'infinità dell'espansione, perché la nostra esistenza è legata al raffreddamento della nostra stella, il sole, o dal bruciare della sua atmosfera, provocando un calore tale da sciogliere la Terra. Pertanto con la morte dell'essere nel mondo morirà il pensiero.

Ma abbiamo ancora tanto tempo per collocarci in una altra galassia!

Antonio Scatamacchia

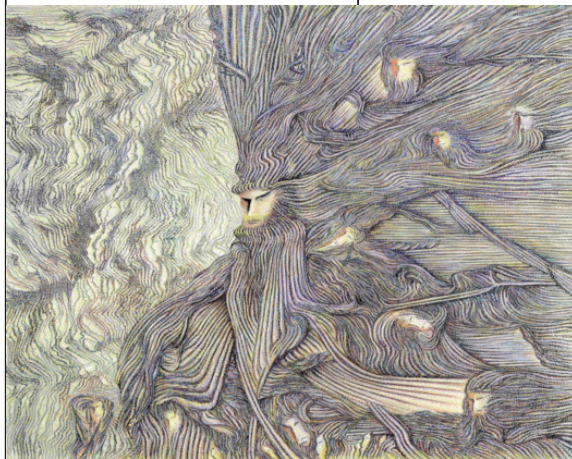
## Le parole di Diotima

Il 27 maggio di quest'anno si è svolta presso la galleria Spazio 40 in Via dell'Arco di S. Callisto a Roma l'inaugurazione della mostra "Le parole di Diotima" con l'esposizione dei quadri di 12 artisti, ciascuno sulla valorizzazione della parola scelta tra "Le parole di Diotima". Tra questi vorrei segnalare *Giovanna Cataldo e Ruggero Lenzi*. **A.S.**

L'invenzione nel Simposio della figura di Diotima di Mantinea fu un modo per Platone di mostrare quanto Socrate fosse, oltre che saggio, anche duttile al punto da farsi insegnare da una giovane e ignota donna molti aspetti particolari riguardanti la natura di Eros, quindi riferirli durante il famoso banchetto tenutosi a casa di Agatone dopo che sullo stesso argomento ebbero parlato Fedro, Pausania, Erissimaco, Aristofane, Agatone e altri. Eros, secondo Diotima, non è né bello né brutto, né sapiente né ignorante, né dio né mortale, certamente un grande demone con il potere di tradurre e trasmettere agli dèi le cose che giungono dagli uomini, e agli uomini quelle che giungono dagli dèi. Eros, secondo Diotima figlio di Poros e di Penia

ormai sufficientemente chiaro che la figura di Eros è centrale nella ricerca artistica dei componenti del Salotto di Diotima in generale e nelle tele esposte in questa mostra dal titolo "Le parole di Diotima" in particolare. Si tratta di un lavoro a tema che va a intercettare e analizzare pittoricamente i valori contenuti in tali parole che sono, oltre ad Eros appunto, Armonia, Contemplazione, Divenire, Duplice bellezza, Esserci, Genesi, Introspezione, Sapienza, Spiritualità, Tolleranza, Virtù. Tutte insieme queste parole/valori/opere generano una rete di interconnessioni in grado di costituire una vasta gamma di sinapsi autopoietiche, quindi di chiavi interpretative della mostra, essendo strettamente legate, anche fisicamente, alla figura dominante di Diotima, così come emerge dall'installazione che ad essa le connette con altrettanti nastri. E' come se ciascuno dei dodici protagonisti avesse operato congiuntamente agli altri sotto lo sguardo attento e penetrante di Diotima di Mantinea, giungendo a un esito artistico condiviso quanto basta per essere orientato da un tema centrale e forte qual è quello di Eros, ma allo stesso tempo mantenendo una libertà interpretativa del tema che non ne va a intaccare

minimamente la libertà e la personalità. In realtà, come nel Simposio, i componenti del Salotto cercano ancora di imparare con umiltà dal prossimo, ispirati da sentimenti di fiducia, di parità uomo-donna, di bontà d'animo, di ricer-



### Genesi

(una mendicante), è sempre povero, non morbido e bello come invece si crede, ma ruvido, irsuto, scalo e senza asilo, vivendo nel mezzo tra sapienza e ignoranza. Ed è proprio questo carattere di Eros quello che qui più ci interessa, questo stare nel mezzo, questa sua buddità si potrebbe dire, incarnato con l'ossimoro di una ruvida bellezza, così spesso interpretata nella scultura con quelle figure metà uomini e metà fauni. Senza bisogno di dilungarsi ulteriormente, sarà

ca di intelligenza, di non prevaricazione. I caratteri specifici di questa collettiva sono a favore di un'arte sostenibile che si esprime anche mediante il riuso dei materiali donandogli una seconda vita, la contaminazione intellettuale e quasi biologica tra i vari lavori, la loro messa in rete-conessione in quanto tratto distintivo riconosciuto della contemporaneità nell'era della globalizzazione, la cultura dei valori e del sentire interiore, i tentativi di curare le lacerazioni della società, e altro ancora.

Ruggero Lenzi

# L'espressionismo Italiano del primo novecento: Dino Campana e Clemente Rebora. Sinossi a cura del Prof. Marcello Carlino

Due sono i poeti delineati in questa sinossi: Dino Campana e Clemente Rebora. Entrambi entrati nell'oblio della poetica italiana, ma che sicuramente meritano un adeguato riconoscimento all'interno della nostra letteratura.

## Dino Campana.

Dino Campana nasce a Marradi, paesino della Toscana nel 1885. Ha una vita molto travagliata per una forma di schizofrenia chiamata ebfrenia, e soprattutto per la indifferenza mostrata dai contemporanei per la sua poesia. Nel 1906 a ventun anni viene ricoverato nel manicomio di Imola. Ebbe un rapporto travagliato con la madre che gli preferì il fratello minore Manlio e questo fu altro motivo di esasperazione che accentuava con attacchi d'ira furibonda. A trentatré anni nel 1918 viene ricoverato nel manicomio di Castel Pulci, dove rimase fino alla sua morte all'età di 47 anni. Nel 1913 dette il suo manoscritto *Canti Orfici*, senza conservarne copia, ad Ardengo Soffici e a Giovanni Papini direttori della rivista "Lacerba". Il manoscritto andò perduto e fu ritrovato in casa di Soffici solo cinquant'anni dopo, nel 1971. Nel 1914 venne pubblicata da Ravagli la prima edizione dei *Canti orfici*, riscritta sotto il titolo *Il più lungo giorno*. Nel 1941 uscirono altre edizioni dei *Canti Orfici* edizione Vallecchi. In seguito grazie ad Eugenio Montale e Mario Luzi la figura di Dino Campana come poeta fu riabilitata. Anche la storia del suo amore con Rina Faccio in arte Sibilla Aleramo, tra il 1916 e il 1967, fu tumultuosa, impetuosa e violenta. Gli uomini di Sibilla Aleramo furono, tra gli altri, anche Giovanni Papini e Ardengo Soffici.

Tra gli scritti di Campana ricordiamo: *Canti Orfici (la Notte, Notturmi, la Verna, La Chimera), Viaggio a Montevideo, Vari, Frammenti ed Inediti*.

La poetica di Campana all'interno dell'Espressionismo italiano, in forme diverse legato solo lontanamente all'Espressionismo tedesco, nasce con un lessico dannunziano che travalica l'ermetismo, è vicino alla forma architettonica michelangelolesca, ai colori di Van Gogh, risente dell'estremismo di Strindberg e Nietzsche. Gli sono vicini Holderlin, Van Gogh, il filosofo Karl Jasper (Genio e Follia).

## Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione e Redazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma  
cell. +39 3290516588

e-mail [dialettica@dialettica.info](mailto:dialettica@dialettica.info)

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia  
Nino Fausti, Alessandra Cesselon,  
Aloisna Amoretti

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Anna Maria Costinela Bichis

Domenico Cara

Marcello Carlino

Marco Malvaldi

Ruggero Lenci

Raffaele Piazza

Antonio Scatamacchia

Antonio Spagnuolo

Editore : Antonio Scatamacchia  
Autorizzazione Tribunale di roma n°  
5/2002 del 14/01/2002  
Distribuzione gratuita

Nell'area dell'espressionismo italiano è presente il rapporto con la "Voce" di Prezzolini e De Robertis, con Barbaro, Antonio Banfi e Clemente Rebora. Di loro parla a lungo il critico e romanziere Giovanni Boine ne *Il Peccato*. La forma dell'Espressionismo fa a pugni con l'estetica crociana, e in esso viene introdotta l'estetica non del Bello ma del Grande, con qualche attenzione al fascismo incombente. Un'opera deve essere grande più che bella. Espressione all'intero della propria presenza di quello che era il contesto di quel periodo. Urgenza del dire. Mentre il romanzo ha delle regole da seguire nella sua stesura, qui la frammentarietà della parola prescinde dall'ordine, nella fretta del dire, l'urgenza di esprimere il proprio io. Complessità dell'io avvicabile all'Espressionismo tedesco, da qui la forma frammentaria con la necessità di esprimersi interamente, come scrive Boine. Interezza intellettuale ed ermetica, la poesia esce dai canoni, vengono ospitati ambiti che Croce non approvava. Il verso si fa libero e si espande, nel tentativo di parlare dell'immediato attuale, con l'io protagonista. Risuona la dimensione di marginalità, come in Baudelaire, l'ordine di socialità è precipitato nel fango, relegata ai margini. Qualcuno ha accennato alla familiarità con D'Annunzio, ma la divergenza da D'Annunzio si sintetizza nel fatto che quest'ultimo cavalca la moda, scrive con vanità per intercettare il pubblico, mentre Campana, come altri tra cui Clemente Rebora, vivono una crisi profonda. L'Italia in quel periodo si affaccia nel mondo con nuove idee.

Nodo della marginalità del poeta come nella psicoanalisi di Freud. Campana ha un itinerario molto particolare, sradicato dal contesto culturale italiano, la sua follia s'evidenzia in non sentirsi parte del sistema. In *Canti Orfici*, gli scritti come sangue sparso da un fanciullo, il suo entrare dentro la poesia è una dimensione assoluta. Campana fa letture che sommano una larga serie di sensazioni, quali il simbolismo francese di Baudelaire e dell'americano Walt Whitman. Viaggia molto e ricorda con passione la pampa argentina. In *Canti Orfici* si sente la suggestione pittorica di Leonardo e di Michelangelo. La *Notte* di Michelangelo nasce dai riti orfici. Leonardo viene presentato come pittore della musica. La poesia di Campana è come il viaggio dantesco nel Purgatorio.

*Notte*, inferno della memoria contro il giorno chiaro di Genova. Compianto dell'io. Arte mediterranea. Vuole proporre una sua nuova idea della poesia. Il lungo giorno che è tramontato lo ricostruisce realizzando un viaggio iniziatico che si conclude con la salvezza. Il libro che raccoglie *Il Tutto* riesce a fondere gli avvenimenti in una unica esperienza. Diagramma continuo verso una Totalità che viene persa. Eterno ritorno, una sorta di metafisica del tempo, ritorni d'immagini ed atmosfere in una ripetizione di note. Nel giro vorticoso dell'eterno l'immagine ritorna, poi si perde in una misera cosa. E' una ricerca del dire poetico e subito il dire si sfalda. In *Genova* il dire diviene apatia. L'Espressionismo calza bene: Il Libro in continuo movimento senza posa:

questo è il mio libro. Figure fantasmatiche, immagine sociale che si consegna in un contesto di basse immagini e che perde quanto prima è stato acquisito. Una scena de *La Notte* con festa paesana che si trasforma in una serie di epigone-schema perso. Oscillazione dell'uomo intero, pezzo conclusivo della seconda parte de *La Notte*. Gioco di riflessi, l'immagine viene moltiplicata con fascino particolare. Nel corso del testo poetico c'è il passaggio da un personaggio ad un altro con scrittura metastabile. Testo aperto e frammentario, con dimensioni che si aggiungono a quelle di partenza. Sistema iteratore che finisce per saldare l'immagine. Note cromatiche dominanti Monumentalità sacrali che vengono avvolte le une nelle altre. I versi vengono definiti quali Cariatide notturna che sorregge le volte del cielo. Non c'è confine spaziale e temporale. Non ha bisogno di nessun tipo di riferimento se non di quel momento che sta vivendo. Calderone con riferimento al sogno: tutto è vano, tutto è sogno. Figure che emergono dal sogno che si va perdendo. Forte investimento sull'immagine. Immagine vociana tesa a celebrare il suo sfarfallarsi.

Il libro è bulimico, è un guardarsi attorno come in un quadro di Soffici. Percorso di suggestioni futuriste anche se poi vengono contrastate. Suggestioni che fanno capo al cubismo. Testo esorbitante è *Passeggiate in tram in America e ritorno*. Pampa giallastra, dove si può ritrovare una ragione d'essere. Montevideo. Mettere insieme suggestioni di carattere paesaggistico con il fermento della musica. E' un baluginare, un rompere la luce dell'orizzonte.

Pittura metafisica nella poesia di *Genova*, città chiara con la torre bianca ed i palazzi barbari nel preludio che tremola, viaggio tra aria e terra, il mare che rompe la linea dell'orizzonte, insegue il suo sogno e poi lo perde. La linea della poesia si avvolge su se stessa. E ancora ricorda l'Averna di francescana memoria. Immagine notturna, mentre l'incipit è legato alle prime luci dell'alba sulla città. Dimensione in forma da mentovare, rimbomba come immagine di stati d'animo. Divaga la piazza al mare come le cataratte del Niagara. *Genova* canta il suo canto. Fantasmagorie della lanterna, elemento natale di Genova, bianco e rosso, immagini che tornano e si perdono nel verso finale della notte. Bianca l'eco nel rosso dei fanali, rumoroso frastuono entro il silenzio. Poi la forza vitale di *Genova* sembra perdersi, matrone e prostitute nel paesaggio, che è una cancellazione di quanto prima apparso. Ecco lo *scricchiolio del cordame, cigolava di catene il porto*. Occhio disumano della notte. Sogno che svanisce, sogno della vita in blocco che si sparpaglia.

Canto come tutte le arti che per assonanza si avvicinano alla musica. Mentre D'Annunzio invecchia la donna e i paesaggi, Campana li inserisce nella letteratura. Dimensione anti dannunziana, esce dalla dimensione strumentale di D'Annunzio. D'annunzio è poeta della molteplicità della vita, la sua strofa lunga riesce a contestualizzare il tutto. Campana invece è delle minute esperienze, poesia in fuga.

Muore l'immagine semantica, è la morte dell'immagine stabilizzata, convergenza tra il significante ed il significato. Per Palazzeschi è il fuoco pirotecnico della sacralità.

## Clemente Rebora

Clemente Rebora nasce a Milano il 6 gennaio 1885, collabora alla *Voce* di Giuseppe Prezzolini e alla *Riviera ligure*. Costante fu l'amicizia con Giovanni Boine, anche lui facente parte dei vociani, amicizia fino alla morte del poeta nel 1957. Boine aveva nella sua rubrica scritto sia di Campana che di Rebora. Figlio del garibaldino Enrico Rebora, acquisisce una educazione lombarda a fondo moralistico progressista. Lo spirito fortemente liberale e razionalista contribuì ad aggravare lo stato di disagio, sempre alla ricerca di una disciplina spirituale più idealistica. Tutta la sua opera, prima della conversione, fu segnata dallo sforzo di liberarsi dall'eredità spirituale lasciata dal padre, legata alla tradizione laica del Risorgimento e allo spirito dell'umanesimo mazziniano, eredità che condizionò la sua vita e la sua poesia. Nel 1910 si laurea in lettere, con una tesi sul pensiero di Gian Domenico Romagnosi. Allo scoppio della prima guerra mondiale viene richiamato alle armi con il grado di sottotenente nel 72.mo reggimento di fanteria e a dicembre del 1915 combatte su Podgora. Subisce un trauma cranico e rimane in stato di shock, viene ricoverato e tra il 1916 e il 1919 passa da un ospedale militare ad un altro, finché viene riformato. Nel 1928 ha una crisi religiosa e nel 1930 entra come novizio nel collegio Rosmini. Viene ordinato sacerdote nel 1936 a Domodossola. Da quel momento le sue poesie sono di carattere religioso. A Stresa per una grave infermità è costretto a rimanere a letto e il primo novembre del 1957 muore.

Le sue opere sono divise in tre periodi: in una prima fase esistenzialistica nel 1913 pubblica con la *Voce I Frammenti Lirici*, poi dopo un lungo periodo di silenzio, in una seconda fase umanitario-sincretista dal carattere filosofico nel 1922 pubblica *I Canti anonimi raccolti da C. Rebora*, nella terza fase il carattere delle sue poesie è quella religiosa cattolica. L'intervallo tra la prima scrittura e la seconda è di quasi venti anni.

In *Frammenti lirici* la rima è per la maggior parte in forma di canzone, dove domina l'endecasillabo e il settenario con mutamenti ritmici di dodici, dieci, otto sillabe e brevi composizioni di carattere madrigale e di sonetto. I suoi versi sono ricchi di allusioni e criptocitazioni, con una metrica dantesca dura e aspra. Negli *Epistolari* leggiamo "o balzo o ghiaccio, altro non c'è". I "Canti anonimi" del 1920. "Dall'immagine tesa": *Vigilo l'istante con l'imminenza dell'attesa, un polline di suono*. E poi ancora *Gira la Trottole, viva, odia la terra, s'impernia, solleva il capo, il mondo variopinto, la sferza Dio*. Frammenti lirici, momenti ore senza uscita, verso conquiste che non ha rivelato. Sbalzi continui, sciorinati giorni persi. La dimensione ungarettiana e petrarchesca. L'Ermetismo tende all'astrazione. In *Tempo* il mondo maggiore che si sradica dall'esperienza quotidiana. Mentre Rebora è completamente dentrocon il superamento dello stesso Espressionismo. In *Sterco dei fiori* Rebora mostra varietà linguistica. Eco dall'esterno. Baudelaire dà inizio alla poesia moderna, noia, perdita dell'areola da parte di poeta.

**Segue a pag. 4**

## Alessia amante del sole

Luminosità ad accendere i sensi  
e l'anima di Alessia nel soleggiato  
mercoledì di maggio e la candela  
solare la pervade rendendola  
felice come di sedici anni una donna.  
Ama il sole Alessia per guardarlo  
meglio negli occhi. E li legge  
quegli occhi Alessia e ne trae gioia.  
Vola un jet sopra la nuvolaglia  
e lassù nell'aereo immagina  
Alessia suo figlio non ancora  
generato nel mondo.

Raffaele Piazza

Il continuo sussurrare frasi d'amore nelle ultime poesie di Raffaele Piazza diviene una girandola multicolore che a tratti accenna alle vertigini, per quell'improvviso sbandamento che i versi alimentano nel rincorrere visioni e illusioni. La fanciulla Alessia è una costante presenza poetica, un personaggio che riesce ad esprimere di volta in volta il sentimento aurorale che sboccia nelle tenzoni d'amore, anche quando il contatto fisico potrebbe riuscire pericoloso, nel trasporto sensuale. La compartecipazione è universale e privata allo stesso tempo, quando solitudine e melanconia, barlumi di bellezza e trasalimenti, spazi e trasfigurazioni si alternano nella musicalità della poesia - Ci piace segnalare che molte poesie di Raffaele Piazza sono leggibili nel sito "Poetrydream" (<http://antonio-spagnuolo-poetry.blogspot.com>)

## Primavera

E se davvero fosse primavera  
si ostenterebbe un tempo non più incolore,  
l'aria blanda sotto le ali del falco pellegrino,  
sopra modesto sole schiuso in tenue bagliore.  
Persino il roseto è ancor più bello di quel che tu  
ricordi.

Quando un armonico celeste s'estende  
negli occhi d'un gentile cielo apogeo,  
un enigmatico sorriso s'accende  
dall'attimo che si converte in gemmeo.

Ondivago si poggia il passo sul sentiero,  
la mente si immagina nel luogo delle attese,  
ivi aspetterò che si avveri il pensiero  
e lei verrà per generare fiammanti intese.

Mentre di grazia un filo d'ombra si concede,  
il cedro libanese dall'alto del suo impero  
narra dei postulati arcani dell'emisfero,  
noi vigili custodi di arcaico mistero  
celato con premura nella lexì delle api.

Aedo cantami e sognami in eterno,  
aspettami alla porta dell'inverno  
e tu che ascolti intento il poema  
ama colei che ti risponde se la chiami prima-  
vera.

Anna Maria Bichis Costinela

## Ricordo

Ascolto sciogliersi le ore nel libro duro dei giorni,  
per l'assoluto incanto di preghiere.  
Questo Dio possente che non parla agli umani,  
e che non si palesa,  
ha troncato improvviso il tuo candore,  
distruggendo ogni cosa.  
Non c'è segno alcuno per un tuo ritorno  
tra i ninnoli che ancora custodisco  
per l'inganno di qualche novo incanto.  
Dove rincorro il tuo passo che a volte  
nell'incertezza ritardava i sorrisi  
non tocco più la tua carne e dispero  
i lunghi segni che tracciamo insieme.  
Si lacera oramai ogni poesia  
perché parole corrodono le ombre,  
ed io prigioniero del vuoto inseguo ancora  
la tua immagine scolpita per dispetto,  
quasi inganno del canto lacerato  
dal sapore del gelo che ti ha rapito.

Antonio Spagnuolo

## S'inorgoglisce il vento

S'inorgoglisce il vento  
riempie le pause della sospensione,  
all'interno del ventre  
discopre l'immenso dell'ente,  
colma le fasi dell'essere,  
ne apre i pensieri  
che acquistano possesso,  
presenza che sovrasta  
insperata e coinvolgente  
a chiederti quale il tuo essere?  
La voce sparsa  
nelle pieghe possenti dell'aria  
scuote il mondo  
e con lui l'io,  
cinge le fessure dello spirito  
d'assalti e incertezze  
del tuo moto e quello del compimento  
che possano sommuovere  
il resto del creato,  
che l'essere sparga ancora  
all'eredità lo spirito d'altri?

13 maggio 2019 Antonio Scatamacchia

Piove, il fuori è più verde  
soffrono le piante  
di umida tristezza  
rattrapiscono le foglie

## La voce della storia

E' tuttavia interminabile la voce indignata  
della storia contro ogni evento, ammesso o no  
che abbia un senso; il pellegrinaggio trancia  
la guerra come le flotte dentro le maree

dove l'effimero attraversa il mondo salino,  
e le rondini incontrano lucide ellissi di  
vuoto, paglie casuali, inesauribili e obliqui  
attimi d'amore, e barbagli in cui l'uomo vive

sferzanti turbamenti; cede il volto ad episodi  
minori, fissa miraggi consecutivi ed impeti  
di luce, o movimenti senza limiti e soavi

e dove il cielo diventa più celeste e, forse,  
cancella questioni non condivise, fuochi  
che intercettano fasi d'arbitrio e di abisso.

Domenico Cara

## Per diaframma trasparente la città

Ombre e suoni  
che all'alba appaiono quieti  
e poi s'inerpicano per strade nervose,  
in parte nascoste  
in parte inondate dal sole,  
dall'alto delle Scuderie  
per un diaframma trasparente la città,  
il cielo rispetta la luce  
e lascia che sormonti le costellazioni  
delle millenarie pietre.  
Non appiattiscono anzi s'elevano  
le cupole e le pacifiche volte  
promettee della distesa  
tra profondi gorgi e linee orizzontali,  
nel senape dei tetti argentati  
e i bianchi commemorativi.  
Tra quegli archi l'assolvimento della tua  
immagine  
nelle pieghe delle vesti marmoree  
intrise del nero profumo di polvere,  
mentre i volti sembrano chiedere  
il perché di tanta storia dimessa.  
L'orizzonte chiuso nell'arco  
del verde collinare  
s'adopera a che il pensiero  
si arresti dinnanzi a quelle forme distese  
di femmina nuda amante.

22 maggio 2019 Antonio Scatamacchia

## Continua : L'espressionismo Italiano del primo novecento: Dino Campana e Clemente Rebora. Sinossi a cura del Prof. Marcello Carlino

In *Ubbriaco*: "carne floscia sul sole velato. Un guardare senz'occhi. O cieca sostanza, corpulenza in greve lordume lascia la vegetante natura." Riconoscimento di un mondo comune, l'inconscia folla, l'uomo della folla, la dimensione della folla. Ricorda il Leopardi dedicato alla musica anche se la cosa non è ben nota. In *Cacciatore* il testo assomiglia alla *Trottola*.

Varietà che la poesia esprime nelle esperienze di vita, tema bipolare. "Tripudioso sul cuore della terra divaga, che schiera ferite". Assecondamento del cammino dell'uomo. Oscillazione continua. Ispirato da Baudelaire, poesia della filosofia dell'idea e del fenomeno, come una grande sinfonia. Ricorda la stagione Wagneriana, dimensione multi-anime, armonizzata come in una sinfonia. E ancora *Il Paradiso* di Dante nella città tentacolare. Tensioni dialettiche legate ai modelli di sviluppo dell'Italia dell'epoca. Capacità della musica di armonizzare il contrario. Ma la poesia non ha la capacità armonizzante della musica. I motivi lirici sono: "equal vita diversa", "il fiero battito non concedo". Non riesce ad ottenere il possesso integrale del tempo. Percezione dell'uomo da integrare in una idea unitaria. Metafore della condizione umana, scivola in una gora di fumo e aria. La lontananza velata che spia dal fondo, lo spettro è nel mezzo. Rapporto con il paesaggio, logica del tempo che scorre, o il variare della vita o delle cose che vedo e che vorrei. Partecipazione e forte tensione alla musica. Verbi parasintetici. Avvalorata il linguaggio, che è tutto Dante negli endecasillabi del sonetto. Favella eterna, verità che è parvenza. Inno alla musicalità.

Possibilità di conciliazione che passa con l'accantonare il significato. Musica lampeggiante ma irraggiungibile. Wagneriano sogno dell'opera totale. Il problema che si pone è di spasmamento, la società lo mette ai margini. D'Annunzio elogia la diversità, ma la sua poetica è strumentale occasionale e crede di poterla portare all'unità. Il percorso nei vociani invece s'interrompe. Poesia del lucido verso. Il linguaggio ha un proprio significato che è difficile ricondurlo ad una sorta d'unità. La poesia esprime dei suoni. *Tempesta*, dicotomia tra città e campagna: città male del vivere, ma questa contrapposizione sembra trasferirsi una volta in città una volta in campagna: in città s'incarna l'idea, ma è trascinata altrove con il tema della noia. Il turbine è muschio e vento, si trasforma in noia. Lo spazio della natura s'inombra come un "occhiaio". "Brunita è la corazza, piomba il turbine e scorazza, scarzi di lucido giallo suono che scoppia si scardina". L'associazione alla figura del cavaliere. urta una città.

*Il Lago*: si chiude con una clausola rovesciata: quartine in ricerca, palpito sopito, ogni cosa intende il bene ed è più forte. Espressioni di un "l'as-sier in rovina".

In *Città*: nell'avvampato sfasciato demone grigio, tornano le piante, erra l'orrido nei ragazzi di scuola.

"Nessuno vorrebbe il suo canto sciocarmi i cavalanti": espressionismo caricaturale, palloncini che oscillano. Passaggio da una dimensione ad un'altra. "Sloia" dimensione umida e viscida. Rimuginare più che elaborare. Realismo sull'esperienza che vince sulle forme ideali. In *Scalpello*, ritrovata usanza. Geme sotto il basso nella sordità del mondo. Cristo ha ragione e Macchiavelli vince.

Nel *Treno*, Carro merci vuoto sul binario morto: "nei rantoli gonfi la macchina pronta ad aggregarsi", simbologia dell'esistenza dell'uomo. Continuo aperto cammino. Cadenze militari della fanfara. Espressioni leopardiane "in tu che ascolti recalo al suo bene dal suo male". "Il treno diventa il carro vuoto su binario morto". Il poeta subisce una serie di freni anche se vuole liberarsi dal disaio morale. Esperienza traumatica della guerra. "Rotaie inconciliabili e oppresse". Il poeta diventa sacerdote del sacrificio del vivere. "Amor dammi l'amore", poesia religiosa, diventa un'altra persona quando si converte. Inno dedicato ad Antonio Rosmini. Tema del rapporto tra scienza e natura. La scienza vince sulla natura. "Si lanciò il giorno al meriggio". Contrasto con le immagini che si alternano. Immagine dell'ubriaco, condizione comune. Temi forti urticanti. Tema religioso nel silenzio di Dio. La grotta da cui la luce fuoriesce. Aculei di braccia. In *Rugiada* i paesi si svegliano con la campana, schiave del tempo migliore. Contraddizione: Dio trascendente anche se è immanente, Convinzione ignota che tramonta nella natura trascinante. Incertezza, difficoltà di capire. Il Vuoto svapora. *L'Epistolario* è stato raccolto da una suora, che lo ha seguito nella sua vita del monastero e ne ha riportato i suoi testi. Allora si credeva che la letteratura ricostituisse le coscienze. Poeti rimasti in una nicchia di lettori. Nella sua seconda stagione passa gli scritti a De Robertis e diventa piuttosto importante. La poesia s'immerge nel turbine dell'esistenza. Disagio esistenziale. Poi finisce travolto.

Marcello Carlino

### Il "Trattato della pittura" di Leonardo

Per Leonardo pittura è scienza. Scrive Marco Malvaldi a proposito di Leonardo: la linea, il punto, la superficie sono oggetti di pensiero astratti, che non hanno in se stessi peso né consistenza; ma attraverso un uso paziente delle linee si può rappresentare un corpo, che emergerà sulla tavola pittorica un corpo davanti ad uno sfondo... Attraverso delle linee si può dare ai nostri occhi e al cervello l'illusione di una distanza che non c'è sulla tela. Così come attraverso una corretta rappresentazione delle ombre e facendo sì che le linee di demarcazione tra gli oggetti risultino sfocate a mano a mano che tali oggetti si allontanano dall'occhio, riusciamo a conferire tridimensionalità e profondità alla pittura.

Marco Malvaldi

### Dall'immagine tesa (Da Canti Anonimi di Clemente Rebora)

Dall'immagine tesa  
vigila l'istante  
con imminenza di attesa -  
e non aspetto nessuno:  
nell'ombra accesa  
spio il campanello  
che impercettibile spande  
un polline di suono -  
e non aspetto nessuno:  
fra quattro mura  
stupefatte di spazio  
più che un deserto  
non aspetto nessuno -  
ma deve venire;  
verrà, se resisto,  
a sbocciare non visto,  
verrà d'improvviso  
quando meno l'avverto:  
verrà quasi perdono  
di quanto fa morire,  
verrà a farmi certo  
del mio e suo tesoro,  
verrà come ristoro  
delle mie e sue pene,  
verrà, forse già viene  
il suo bisbiglio.

Clemente Rebora

### La Chimera (Dai Notturmi di Dino Campana)

Non so se tra rocce il tuo pallido  
Viso m'apparve, o sorriso  
Di lontananze ignote  
Fosti, la china eburnea  
Fronte fulgente o giovane  
Suora de la Gioconda:  
O delle primavere  
Spente, per i tuoi mitici pallori  
O Regina O Regina adolescente:  
Ma per il tuo ignoto poema  
Di voluttà e di dolore  
Musica fanciulla esangue,  
Segnato di linea di sangue  
Nel cerchio delle labbra sinuose  
Regina de la melodia:  
Ma per il vergine capo  
Reclino, io poeta notturno  
Vegliai le stelle vivide nei pelaghi  
del cielo,  
Io per il tuo dolce mistero  
Io per il tuo divenir taciturno.  
Non so se la fiamma pallida  
Fu dei capelli il vivente  
Segno del suo pallore,  
Non so se fu un dolce vapore,  
Dolce sul mio dolore,  
Sorriso di un volto notturno:  
Guardo le bianche rocce le mute  
fonti dei venti  
E l'immobilità dei firmamenti  
E i gonfi rivi che vanno piangenti  
E l'ombre del lavoro umano curve  
là sui poggi argenti  
E ancora per teneri cieli lontane  
chiare ombre correnti  
E ancora ti chiamo ti chiamo  
Chimera.

Dino Campana



### Dall'Immagine in prima pagina

**Ruggero Lenci - Genesi.** In principio Dio creò il cielo, la terra, l'acqua, la luce, le tenebre, poi il firmamento, il sole e la luna, i pesci nei mari, gli animali terrestri e quelli in volo, quindi fu la volta dell'uomo e della donna, tutto in sei vorticosi giorni. Poi si riposò, rimanendo sempre in uno stato di attenta contemplazione su come vanno le cose.

**Giovanna Cataldo - Armonia.** La musica è vita, passione, amore, poesia, forza. Il ritmo ci dice come si muove nel tempo la musica. L'armonia stessa può generare ritmo. Il ritmo dona colore alla musica. La danza è un importante strumento di espressione globale della persona, delle dimensioni profonde della natura umana, in cui l'individuo trascende il suo sé corporeo per fondersi con il sé spirituale e con quello del gruppo. Nel ballo si nasconde l'eros; l'espressione del corpo in movimento riproduce dialoghi tra i partner basati su una reciproca seduzione. L'armonia nasce dalla fusione di tutte queste "voci".